

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1749

Commedia in Commedia

G. S. Cassiano.

Dr. Cucherini

M. Rinaldo da Capua Major

de pag. 98-

Mario Comiani

Co. de' sign. algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

4

0

BRAIDENSE

71848-

N.M.

0051

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

784

MILANO

BIBLIOTECA

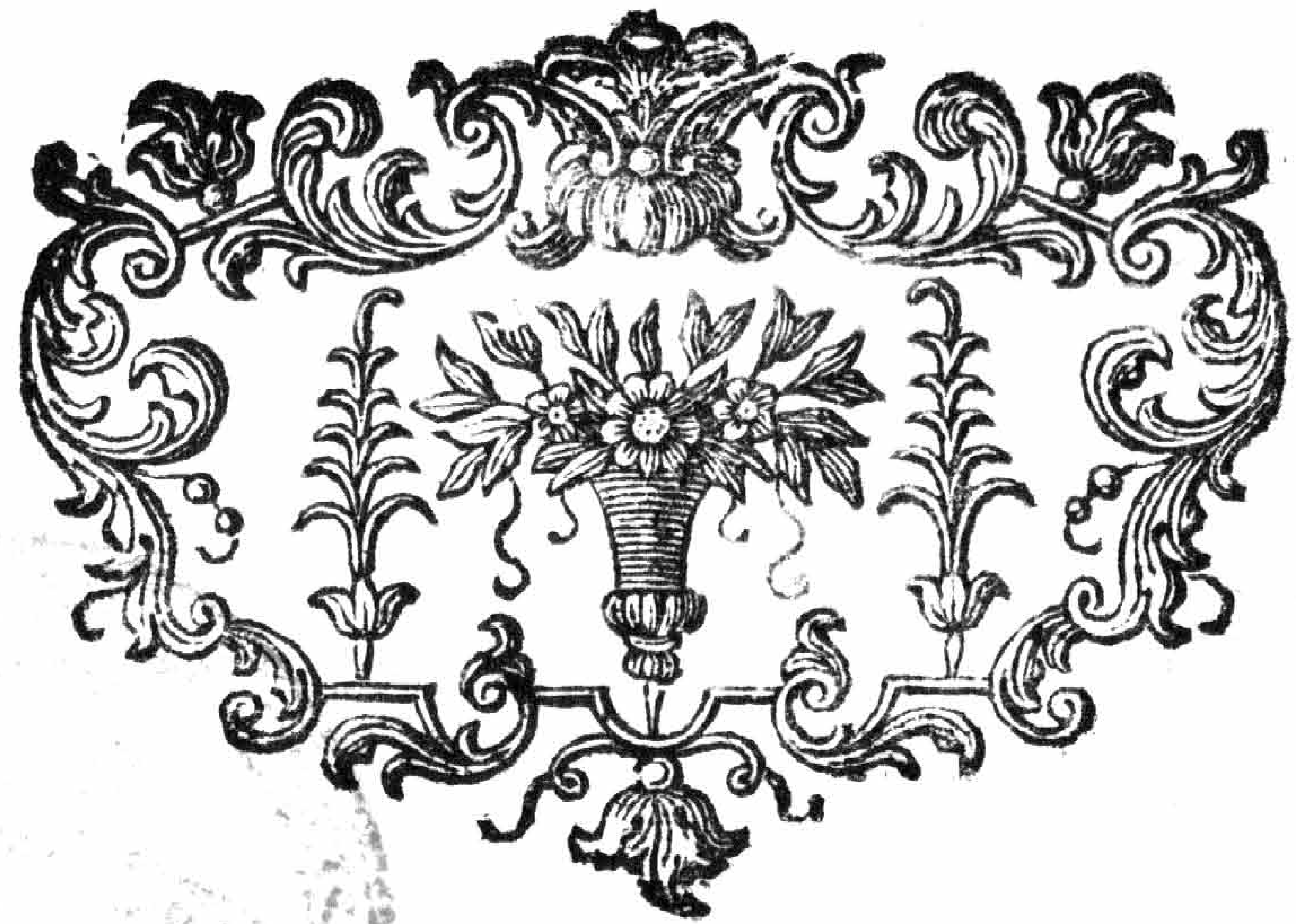
BRAIDENSE

L A  
COMMEDIA  
IN COMMEDIA

*DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. CASSIANO.

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA , MDCCXLIX.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I. <sup>3</sup>

PANDOLFO, Vecchio.

*Il Sig. Giuseppe Giardini.*

NOBILIA, di lui Moglie.

*La Sig. Catterina Pilaia.*

LUCINDA, loro Figlia.

*La Sig. Ippolita Mondini.*

CELINDO, Amante di Lucinda.

*Il Sig. Francesco Guerrieri.*

DORINA, loro Serva.

*La Sig. Costanza Rossignoli.*

MARCHIONNE, Vecchio Vedovo.]

*Il Sig. Francesco Baglioni.*

VESPINO, confidente di Celindo, e  
Paggio di Fiorlindo.

*La Sig. Anna Tonelli.*

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Sig. Rinaldo da  
Capua Maestro di Cappella Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

Camera.

Cortile.

Sala.

<sup>4</sup>  
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Camera.

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* S Ignor Marchione mio, la va così  
Ognun che nasce alfin deve morire

Voi siete Uom discreto  
Mandate in bando il vostro fier martire.

*Mar.* Io l'ho, Pandolfo mio, per cosa dura.

*Pan.* Ma: che fareste mai?

Volete voi opporvi alla natura?

*Mar.* Non la capirò mai: non v'è pericolo.

*Pan.* Oh voi m'avete pieno.

Io sto per dir in fino all'ombellicolo;  
Che ci va tanto? Se una Moglie è morta

Basta lasciarsi intendere,

Che voi ne troverete una per porta.

Non vi smaniate più, che se vi piace

Aver d'intorno ancor di questa tigna,

Ce n'è abbondanza tale

Più, che non son Sciropi a uno Speciale.

*Mar.* Voi dite bene, Amico, e lo so anche io:

Ma nel perder d'Anselma

Il bel viso giocondo,

Ho perso quel che mai poteva al Mondo.

*Pan.* O questo poi Marchionne,

Non lo crederò mai, son tutte Donne.

*Mar.* Voi non la conosceste

Prima ch'io la perdeffi, era una Donna,

Che facea a guadagnar coll'interesse.

*Pan.* Buon prò vi faccia, io son tutto all'opposto

Perchè in poche parole

Quel-

P R I M O .

5

Quella, ch'io, mi ritrovo,  
Farebbe a consumar colle tignole,  
Onde se voi piagnete,  
Perchè la vostra ha già stese le cuoja.  
A me, che l'ho ancor viva.

Mi tocca a sospirar, perch'ella muoja.

*Mar.* Banchetti poi festini, e desinari

Da Casa eran banditi

Più che dal Fisco le pistole corte;

Anzi ch'una sol volta si mangiava.

E di questa fatolli

Appena che imbruniva,

Ce le battevam giusto, come i polli.

*Pan.* Felice voi, ma ditemi un tantino

E di che razza era ella?

*Mar.* Ell'era assai civile.

*Pan.* Era bella?

*Mar.* I miei occhi

Non avean mai veduta la simile.

*Pan.* Oh tenete per certo

Ch'ella non fosse nobile, nè bella.

*Mar.* Ma ditemi, e perchè?

*Pan.* Ecco il perchè?

S'era nobile, e bella, occorso a voi

Sarebbe appunto quel, ch'è occorso a me.

*Mar.* Che vi è accaduto?

*Pan.* Un'accidente strano,

L'aver presa per Moglie una, che vanta

Più quarti assai, che il Bosco di Baccano

Ond'io, che son Marito,

E l'ho accettata in Casa senza dote,

Ho di grazia a parlarle, e con rispetto.

Anzi ho per buona sorte;

Ch'ella in Casa mi dia per sin ricetto.

Ma partiamo di grazia,

Perchè si appressa l'ora

In cui visite accetta la Signora,

A 3

Io

Io , secondo il moderno rituale,  
Trovar non mi ci debbo,  
Ma star pazientemente al bene , e al male .

*Mar.* Questo di più .

*Pan.* Oh , oh non lo sapete ?

Cercate civiltà , l'impararete ,  
*Mar.* Signor Pandolfo . addio ,

Non voglio esser cagion de' vostri danni . *parte*

*Pan.* Quando finirà mai ! Mi par mill'anni .

Io non so dove mi sto ,

Il cervel va in su , e in giù

Sì direi ... farei ... cioè .

Ah , che il cor fatto è un pallone ,

Ch'è sbalzato , e ribalzato ,

Ed in moto sempre sta .

Sembro giusto un venticello ...

Anzi no , son come augello ,

Manco ... sono ... in conclusione

Quel che sono non si fa .

S C E N A II.

*Nobilia , e Lucinda .*

*Nob.* Quanto più vi consiglio , e vi riprendo  
Sempre peggior vi trovo .

Avvertite , Lucinda , io non l'intendo .

*Luc.* Questi vostri rimproveri

Sono ingiusti , e severi :

E in che manco con voi de' miei doveri ?

*Nob.* Pur troppo ignorantella : e non sapete ,

Che cortese , dovete ,

A chi quivi si porta usar finezze ?

Questa è sol la mia brama ,

E questo , o Figlia , e l'operar da Dama .

*Luc.* Permettetemi o Madre ,

Ch'io dica che il mio cor mal vi si addatta ,

Che in casa di mia Zia

Giammai non vidi alcuno ...

*Nob.* Ella è una matta ,

E si

E si dimostra appieno  
Sorella al vostro illustre Genitore .

Ah , che chi nasce vile ,  
Altro che la viltà non serba in core .

Ma tronchiam le parole .

Presto da Roma aspetto

Il vezzoso Fiorlindo

Che il suo fervo Vespino ha preceduto :

Già sapete quant'è gentile , e lindo

Nè la cagion del suo venir v'è ignota .

Non fate la svogliata , e la ritrosa ,

Ne vi rendete indegna

Con i modi incivil d'esser gli Sposa .

Andate tosto , e il portamento , e il gesto

Componete allo specchio

Dritta vi vo' veder , cortese , e lieta .

*Luc.* Ecco ubbidisco , e vado

A' vostri cenni riverente , e cheta . *parte*

S C E N A III.

*Nobilia .*

**D**ella figlia il ritegno  
Mille varj pensier mi desta in mente

Poichè so , che Fiorlindo

Per la notte fredezza

Ha della fede mia , tema , e sospetto

Ah ! discaccia dal petto

Un dubbio , o Cavalier , che si m'offende .

Se Nobilia , ha promesso

Lucinda ubbidirà

E il voler della Madre eseguirà .

*Nob.* Minacci quell'altera

Sii fiera sia sdegnata

Che forse un dì placata

L'ira cangiar dovrà .

Io scorgo in quell'ardire

D'una mia figlia il core

Libera dal timore

Sciolta dalla viltà ,

SCE-

8  
A T T O  
S C E N A I V.  
Città.

*Celindo, e Vespino.*

*Cel.* Pur al fin ti ritrovo.

*Ves.* O questa è bella!

E il terzo giorno, che in Fierenze io sono  
E che per tutti i vicoli, e le case  
In van vi cerco, e voi di me stupite.

*Cel.* Me ne duole Vespino, che se saputo  
Aveffi il tuo ritorno  
Senza alcun fallo, avrei di te cercato  
Perchè sempre t'amai.  
Ma dimmi il tuo Padrone, come fornita  
Ha la sua borsa di danaro.

*Ves.* Al solito.

Egli, che quando mangia in casa sua  
( Cosa, che rado accade )  
Sa Pasteggiar, con due quattrin d'olive  
E dona a me, i noccioli da succhiare,  
Pensa che qui viver, potrò di sterpi!  
Onde per dirla schietta  
Son più leggier del Vento.

*Cel.* Non te ne prender noia  
Ch'io ti darò quanti vorrai danari  
Purche tù di Lucinda  
Com'era tuo costume  
Pria di partir, invigili alla Cura

*Ves.* Per questo non occorre,  
Signor, ch'io m'affatichi più gran cosa.

*Cel.* Perchè?

*Ves.* Perchè è già Sposa.

*Cel.* E di chi?

*Ves.* Di Fiorlindo.

*Cel.* Ed essa?

*Ves.* Ed essa

Bisogna, che si addatti.

*Cel.* E il Padre?

*Ves.*

P R I M O, 9

*Ves.* Il Padre

Comanda affai, quando lo vuol la Madre.

*Cel.* Dunque non gli è l'ha data.

*Ves.* Nò, ma poco ci manca.

*Cel.* Io non dispero:

Vespino il tutto osserva, e a me il riporta.

*Ves.* Se di tacer l'affar mi promettete

Quel, che per voi farò tosto il vedrete,

Chi vuol goder il Mondo

Bisogna far così:

Star a vedere, e udire

Tacere, e non parlar.

Se v'è del buon pigliarlo,

E'l cattivo lasciarlo.

Discreto comparire,

A chi vuol farsi amar.

Chi ec.

*Cel.* Ah Lucinda crudele,

In questa guisa, oh stelle

A me tu sei costante, e sei fedele?

Io ti seguo, tu fuggi;

Tu mi odi; ed io t'adoro,

Tu godi a' miei tormenti, io per temoro.

In mezzo alla procella

Di fiero Mare irato

Misera Navicella

Porto sperar non fa.

Tal fra timore, e speme

Ondeggia l'alma mia.

E per mia sorte ria,

Più pace non avrà.

S C E N A V.

Camera dell' Appartamento di Pandolfo.

*Dorina, e Lucinda.*

*Dor.* E Così, Signorina,

Che avete voi concluso?

*Luc.* Quel che si concertò.

A 5

*Dor.*



*Dor.* Ditela tutta

E per filo, e per segno,

Perchè s'io ci ho le mani

Vi voglio ancor cavar di questo impegno.

*Luc.* Tu hai ragione: o senti;

Sai che mia Madre ancora....

*Dor.* Avvezzatevi a darle di Signora.

*Luc.* Avversa al mio desire ha fisso in mente

Che la mano di sposa

Porga a Fiorlindo, che da Roma aspetta.

*Dor.* Ma Gelindo....

*Luc.* Gelindo

Solo è l'anima mia,

*Dor.* E come mai di lui v'innamoraste?

*Luc.* Nel rimirarlo in Casa di mia Zia.

Ove m'era permesso

Vie più di vagheggiarlo,

Ch'ora, ch'ei vive nel mio albergo istesso.

*Dor.* Ma sta, che se la vista non m'inganna,

Mi par veder Gelindo

Nelle vicine Stanze, che passeggia:

Fatte un po che vi vegga.

*Luc.* Oimè, Dorina!

*Dor.* Oh fatemi due smorfie timidina

*Luc.* Ma se il mio Genitor....

*Dor.* Ma se un malanno

Diamin! Voi non torreste (anno.

A trar d'un buco un Ragno anco in un

Ve lo chiamerò io.

Eh, eh, Signor Gelindo? Eccolo: o via,

Fate conto di star con vostra Zia.

S C E N A VI.

*Celindo, e detti.*

*Cel.* **P**Ria che il vostro rigor mi guida morte

Almeno di inchinarvi

Godo d'aver, Lucinda, oggi la forte.

*Luc.* Anzi il Cielo è per me troppo benigno:

Ma

Ma quai funesti accenti....

*Cel.* Ingrata, oh Dio!

Deh soffri ch'io ti dia l'ultimo addio.

*Dor.* Uh sentite che cose;

Oh povera Ragazza!

Val che per troppo affetto

Le manca il cor nel petto, e il cervel guazza.

*Luc.* L'ultima volta? oimè?

Crudel, dimmi, perchè?

*Cel.* Parlar non voglio.

*Dor.* O quì ci è dell'imbroglio.

Finitela in buon'ora;

Uh, che ostinato, e non parlate ancora?

*Luc.* L'ho capita abbastanza.

E so....

*Cel.* Dunque confessi

Per mia pena maggior la tua incostanza?

*Luc.* So, che sottrar ti vuoi....

*Dor.* Eh via, che avete voi?

O che non v'intendete,

O che burlar d'accordo vi volete.

*Luc.* Non so di averlo offeso.

*Cel.* Anzi altamente.

*Dor.* Piano, che io sento gente.

S C E N A VII.

*Pandolfo, e detti.*

*Pan.* **O**H, che fracasso! (chiaffo:

E che rumore è mai, che siamo in

*Dor.* Oh to; eccoti il resto del carlino.

*Cel.* Quanto sono infelice!

*Luc.* Io sventurata.

*Pand.* Oh che bella brigata! Eh Padron mio,

Voi prendete lo scrocchio,

Non vi ho dato quartiere,

Perchè con la Ragazza stiate a crocchio.

*Cel.* Patto però non v'è,

Che non si parli mai tra essa, e me.

*Pand.* Nè meno, o bel soggetto,  
V'è che voi non dormiate nel mio letto,  
Però vi dormirete:  
E tu Fraschetta....

*Luc.* Io non parlava in forma  
Da dover quivi far lunga dimora:

*Pand.* Che giocavi alla mora?

*Dor.* Oibò si concertava una Commedia  
Da farsi nel futuro Carnevale,  
Di un gusto tal, che non si vide mai.  
E voi, Signor ci buscherete assai.

*Pand.* Se di far questo riuscisse a voi,  
Vorrei pregarvi, e ringraziarvi poi.

*Luc.* Eccovi la riprova.

*Pand.* Sbrighiamoci in buon'ora.

*Cel.* Qui di farla di giorno si presume.

*Dor.* Ci è risparmio di lume.

*Pand.* O questo ci s'intende.

*Luc.* E scene, e fori, e tende, ed armature  
Da comparse, e da guerra  
Ce le presta un Amico;

In quanto al palco poi, si farà in terra.

*Pand.* Fin ora non ci è spesa.

*Luc.* In terzo luogo:

Può restar persuasa,

Ne' giorni, che si fa,

La Madre mia, non uscirà di Casa.

Questo non è risparmio?

*Pand.* Tu di il verò;

Seguite l'argomento,

Se facevi la prova

Voglio stare a vedervi, io son contento.

Or via innanzi, a chi tocca:

*Luc.* Tocca al Signor Leandro.

*Cel.* Non mi ricordo dove s'iam restati.

*Pand.* Ci vorrebbe il soffion per suggerire.

*Dor.*

*Dor.* Poter del mondo che spericolati!

*Pan.* Ma i nomi, e quali sono?

*Dor.* Leandro, ed Isabella.

*Pan.* E tu come ti chiami?

*Dor.* Io son Lesbina.

*Pand.* Via su tirate innanzi.

*Gel.* Ecco proseguo.

*Crudel dunque vorrai,*

*Godere a' miei lamenti,*

*E far che le mie voci*

*Portin sull'ali furibondi i ven*

*Già so, che destinata a nuovo laccio;*

*Ne andrai, crudele, ad altro amante in bra*

*Pand.* Par che dica da vero.

*Luc.* Ah, ingrato io non dispero

*Farti veder di questo cor la fede.*

*Cel.* Taci, che l'anima mia più non ti crede

*Luc.* Leandro, io mi protesto

*Esser questo un inganno, una calunnia;*

*Tu solo sei il mio nume, il mio tesoro,*

*E per te sol, mio ben, mi struggo, e moro.*

*Cel.* Creder deggio, Isabella?

*Luc.* Io son fedele.

*Cel.* Cessin dunque fra noi l'aspre quevele.

*Pan.* Non mi dispiace no,

*Voi fate al naturale.*

*Dor.* Non ve lo dicev'io, che non va male;

*Pan.* Dorina, e tu che fai?

*Dor.* Io da Servetta.

*Pan.* Tu ci riescirai, che sei fraschetta.

*Dor.* Questa è una pura prova.

*Pan.* A quel ch'io vedo;

*Farete tutti ben la vostra parte.*

*Dor.* La parte non è molta.

*Pand.* O via studiate bene,

*Ch'io tornerò alla prova, un'altra volta!*

*Dorina, Lucinda, e Celindo.**Dor.* Questa certo è da contare a veglia.*Luc.* **O** Celindo io vi confesso  
Ch'ero in grande imbarazzo.*Cel.* Giammai non fu il mio cor tanto agitato.*Dor.* O via fate la pace;

Siate d'accordo, e quel ch'è stato, e stato.

*Cel.* Mentre costante sia . . . .*Luc.* Ti giura fedeltà l'anima mia.*Cel.* Se così mi afficuri.*Luc.* Se tanto mi prometti.*Cel.* ) Tornino al primo grado i nostri affetti  
*Luc.* )*Dor.* Non occor altro via, la pace è fatta.

Oh così mi piacete:

Questo è quel dolce amore,

Che diletta a vederlo, e allegra il core.

Da bravi, da bravi

Così mi gradite

Che dite, che dite?

Un poco d'amaro

Amor fa più caro . . . .

V'intendo, v'intendo,

Voi dite di sì.

Un qualche sdegnetto

Amico è d'amore,

E chi l'ha nel core

Sa ben ch'è così.

## S C E N A IX.

*Lucinda, e Celindo.**Luc.* **C**elindo, ah, che il destino  
Vuol che lungi da te rivolga il piede.  
Bel-

Bella serbami amor.

*Luc.* Son tutta fede.*Cel.* Ma, oh Dei, perchè t'involi?*Luc.* Al guardo io tento

Di Nobilia sottrarre il nostro affetto.

*Cel.* Lucinda, ahimè che pena!*Luc.* Ah che tormento!*Cel.* Teco resta, Idol mio,

L'alma, se parte il piè.

*Luc.* Mio bene addio.

All'Idolo amato

Costante; fedele

Serbarmi saprò.

Di barbaro fatto,

Di forte crudele

Timor non avrò.

( parte.

## S C E N A X.

*Pandolfo, e Marchionne.**Pan.* **M**I meraviglio, eh comandate pure  
Vo' servirvi sicuro.*Mar.* Per questo io m'assicuro

A esporvi una richiesta.

*Pan.* Dite che cosa è questa?*Mar.* Orsù sappiate

Che io mi son risoluto a prender Moglie.

*Pan.* Oh che voglie, oh che voglie!

Eh via: voi mi burlate.

*Mar.* Dico da senno.*Pan.* Amico, e che impazzate?*Mar.* Da quel discorso fatto

Mi è nato questo brio tutto in un tratto.

*Pand.* Marchionne io vi consiglio,

Che se una volta voi ne usciste a bene

A :

A

A non tentar di nuovo un tal periglio.

*Mar.* Non posso far di meno  
Senza una Donna in Casa,  
Che abbia un pò di giudizio,  
Se ne va tutto quanto in precipizio.

*Pand.* Ma una Serva ...

*Mar.* Una Serva. Il Ciel mi guardi?  
Via più, che dalla Rogna Bolognese;  
Nè meno per un giorno.  
Che non v'è peggior cosa  
Al parer mio, che l'aver Serva intorno.

*Pan.* Per qual causa?

*Mar.* La causa è manifesta.

*Pand.* Si potrebbe saper?

*Mar.* La causa è questa:

Se voi pigliate Serva,  
O questa è del paese, o forestiera;  
Fin dalla prima sera  
Se questa è forestiera, sentirete,  
Ch'ella comincia a dir: che carità!  
Si comanda a bacchetta: e non si cura,  
Che in voi si trovi qualche civiltà;  
Ond'è che a ogni momento  
Voi sentirete questo stordimento.

*Pand.* Per altro fin a qui non ci è gran male.

*Mar.* Aspettate ci e peggio:

Se poi è del Paese avrà Parenti:  
Questi faran pezzenti ( quello  
Ond'oggi a questo un pane, un fiasco a  
Al terzo una Camicia, al quarto un Pavolo  
Fanno, che in pochi mesi  
Tutta la roba se ne vada al Diavolo.

*Pand.* Qui c'è del mal sicuro.

Amico: io vi ringrazio dell'avviso.

Pigliate Moglie ve.

*Mar.* Pur che vi piaccia ...

*Pand.* Che cosa?

*Mar.*

*Mar.* Di concedermi Lucinda.

*Pan.* Come?

*Mar.* La vostra Figlia.

*Pan.* Io l'ho per dura affai.

*Mar.* Ci avete forse voi difficoltà?

*Pan.* Per me quasi mi addatto,  
Ma forse la mia Figlia ce l'avrà.

*Mar.* Per qual capo?

*Pan.* Pe'l vostro,  
Che pare una Camicia di bucato:  
Basta, si tenterà.

*Mar.* Come sapete,  
Contanti ho in quantità, s'ella e mia Moglie,  
Il tutto resterà nel vostro sangue.

*Pan.* Voi mi avete toccato un tasto buono;  
O via ci penserò.

*Mar.* Signor vorrei . . . .  
*Pan.* Datemi tempo, io gliene parlerò.

*Mar.* Prima del desinar farò da voi,  
Se l'ardir non è troppo.

*Pan.* No, no venite dopo,  
Che intanto avrò più tempo per narrarle  
Del vostro cuor la tormentosa face.

*Mar.* Io mi rapporto, orsù come a voi piace.

Sentite Sior Pandolfo,  
Direte a vostra Figlia,  
Che se mi piglia in Sposo  
Disponerà di Casa;  
Di tutt' i Scrigni miei  
E la farò Padrona.  
A questa grata nuova  
Dirà: lo piglierò.

## S C E N A XI.

*Pandolfo, e poi Dorina.*

*Pan.* SE mi riesce questo Parentado  
S'Affe, che ho fatto certo il becco all'oca;

Ma pria di queste io voglio  
 Dar l'ambulo alla Serva,  
 Per non mi ritrovare in qualche imbroglio.  
 Ma sta, eccolo appunto  
 E passa quà, Dorina  
 Che giusto io ti cercava,  
*Dor.* Signor, cosa bramava.  
*Pan.* O dimmi un poco tu, di dove sei?  
*Dor.* Come? Di dove sono?  
*Pan.* Sei forestiera, o pur sei del paese?  
 Via su rispondi presto.  
*Dor.* Ma che v'importa questo?  
*Pan.* Se ciò non importasse  
 Non servirebbe ch'io ne dimandasse.  
*Dor.* Io per quanto ho sentito da mia Madre,  
 Nacqui in Livorno, e assai civile ancora,  
 Ma poi una disgrazia ....  
*Pan.* Eccoci al punto.  
 Ah, ah, te l'ho acciappata,  
 ( Che frasca accivettata )  
 E poi che cosa fu questo accidente?  
*Dor.* Che si fosse non sò,  
 So ben, che bisognò, che 'l Parentado  
 Se n'andasse ramingo pe' l' Contado.  
*Pan.* ( Male; ) ci sono ancor questi Parenti?  
*Dor.* Ci son sicuro.  
*Pan.* ( Peggio  
 Qui ci è del misto ) eh di; quanto saranno?  
*Dor.* Ora, che son cresciuti  
 Saranno almeno, almeno una ventina.  
*Pan.* Eh sentimi Dorina ....  
*Dor.* Voi vi turbate assai?  
*Pan.* Non ci è guai, non ci è guai:  
 Sentimi un poco.  
*Dor.* E che volete voi?  
*Pan.* Guarda quella è la Porta.  
*Dor.* E bene?

*Pan.*

*Pan.* E bene  
 Piglia i tuoi conci, e va per la più corta.

*parte*

S C E N A XII.

*Dorina, e poi Marchionne.*

*Dor.* **E** H via, mi meraviglio, udite... Ahimè.  
 Egli parte infuriato,  
 E non m'ascolta. Ah che farà di me?  
 Che diavol gli à saltato?  
 Che improvvisata è questa? Oh poverina  
 Infelice Dorina!  
 Sola, e senza Padron, e che farai?  
*Mar.* Chi è qua? sei tu, che piange, e che cos'ai?  
*Dor.* Deh lasciatemi stare. *( piangendo )*  
*Mar.* ( Voh, che forza ha negli Uomini  
 Il pianto femminile?  
 Al veder quelle lagrime mi sento  
 Un certo grizzolino,  
 Che mi va intenerendo pian pianino. )  
 Via Dorinetta, se con me sfogare  
 Il core addolorato ....  
*Dor.* Ah che l'ho sì aggruppato,  
*singhiozzando piango.*  
 Che non posso parlare.  
*Mar.* Quanto mi fa pietà!  
*Dor.* Voi pur piangete?  
 Perché?  
*Mar.* Perché? ma chi non piangeria?  
 Della bella Dorina in compagnia?  
*Dor.* Eh voi scherzate, ed io ....  
*Mar.* Non t'adirar; via dimmi  
 La cagion del tuo duolo.  
*Dor.* Il mio Padrone  
 Adesso all'improvviso, in furia, in fretta  
 M'ha cacciata di Casa. Eccola detta.  
*Mar.* Ma la ragion qual'è?

A 10

*Dor.*

Dor. Dimandatela a lui.

Mar. O via consolati.

Pandolfo è amico mio.

Te l'aggiusterò io;

E quando non volesse, io ti prometto

Di darti in Casa mia tosto riceto.

Dor. In Casa vostra? Oh Dio (*con allegrezza.*)

Quanto ben vi vorrei, se ciò faceste.

Mar. Sì presto è andato il lagrimar da canto:

Dor. Voi m' avete asciugato tutto il pianto.

Ma ditemi: non credo,

Che mi burliate già: son poverina...

Mar. Ih! (*Mi pizzica il cor quest' Assassina:*)

E ti par, che Marchionne

Possa burlarti?

Dor. Oh caro Marchionetto,

Marchionin, Marchioncello,

Quanto compito siete, e quanto bello!

Mar. Dimmi a me: tu mi vuoi bene?

Dor. Ve ne voglio, Signor sì.

Mar. Quanto, quanto?

Dor. Assai, assai.

Mar. Quanto, assai?

Dor. Quanto al mio core.

Mar. E il tuo core dove sta?

Dor. Signor mio sta dentro qua,

Mar. E che fa?

Dor. Salta, e brilla, e pensa a te.

a 2.<sup>a</sup> Ah { Furbetta. graziosetta!  
{ Furbetto, graziosetto!

Mar. Tu mi fai

Dor. Ringiovenir.

*Fine dell' Atto primo.*

A T-

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile.

Dorina, e Lucinda.

Dor. OH siete qui Lucinda?

Luc. O Per rallegrarmi teco,

Ch' il turbine è passato,

E che il Padre è con te pacificato.

Dor. Anzi egli è tutto mio.

Luc. Me ne rallegro.

Ma che cosa ridicola fu quella?

Dor. Piano, che ce n' è un' altra assai più bella,

Ma se debbo dir voglio la mancia.

Luc. Te la prometto; o via.

Non mi tenere omai più sulla corda.

Dor. Se ben mi si ricorda

M' ho a rallegrar con voi, che siete Sposa.

Luc. Tu mi trafiggi il Cor. Troppom' è noto

Di Fiorlindo tu parli

Dor. Eh v' ingannate

Parlo d' un Uom a cui negare amore

Non potrà s' io non erro il, vostro core.

Luc. Fosse Celindo mio:

Dor. No non è questo.

Luc. Oimè! Dorina non seguir.

Dor. Lasciate,

Che il discorso finisca,

Che può darsi che il duolo allor svanisca.

Luc. Son risoluta....

Dor. Ma sentite almeno.

Luc. T' odo per compiacerti.

Dor. Ora in poche parole

Quest' è il Signor Marchionne, che vi vuole.

A II

Egli

Egli à sudicio avaro,  
Che ha fiutati settanta berlingacci.  
Persona molto degna  
Di unirsi a voi con amorosi lacci.

*Luc.* Ma tu, Dorina, ancora  
Ti prendi gioco del mio acerbo affanno?

*Dor.* No, voi siete in inganno.

*Luc.* S'inganna ben del Genitor la brama.

*Dor.* Benissimo, ma dite, che ho da dirgli?

*Luc.* Digli quel, che tu vuoi.

*Dor.* Che voi lo piglierete?

*Luc.* Ah no, dirai,

Che pria, che a lui Conforte  
Sposerò coraggiosa oggi la morte.

*Dor.* O via non vi smaniate,  
Fidatevi di me.

*Luc.* Tutta la speme mia ripongo in te.

*Dor.* Dunque, se voi volete,  
A Pandolfo dirò che pronta siete.

*Luc.* E allora . . .

*Dor.* E allor Nobilia,  
Che si pasce di fumo, e vanità

Per sposarvi a Fiorlindo,

A questo Parentado si opporrà.

Onde in questo scompiglio

Il tempo ci darà miglior consiglio.

*Luc.* Dorina, il mio Gelindo . . .

*Dor.* Celindo sarà vostro, io lo prometto.

E a' detti miei, non mancherà l' effetto.

## S C E N A II.

*Lucinda sola.*

**I**nfelice Lucinda,

S'aura propizia ti conduce in porto,

sorge torbido vento,

Che vuol tuo fragil Legno in Mare assorto.

*parte*

SCE-

## S C E N A III.

*Celindo, e Vespino.*

*Cel.* **P**Oco mancò, che in questo dì  
Vespino,

Tu non cavassi a me l'estremo affanno.

*Vesp.* Ma, chi è matto suo danno;

Padron mio ci vuol flemma;

Ma questa non fu fatta a tempo vostro.

*Cel.* Se tu mi desti il fatto per concluso

Non dovevo alterarmi?

*Vesp.* Ma quest'alterazione

Voleva esser fondata, e con ragione.

*Cel.* Come creduto avrei,

Che potesse esser Sposa

Nè sapersi da lei?

*Vesp.* Ora però si è palesato il fatto?

*Cel.* Certissimo.

*Vesp.* Contratta

Non si è fede tra lor?

*Cel.* Per quanto dice.

*Vesp.* Val, che il fagian vuol diventar radice

*Cel.* Mi giurò fedeltade.

*Vesp.* E voi credete

Ai ranti, e giuramenti delle Donne?

*Cel.* Non vi creder, perchè?

*Vesp.* Son tutte a un modo,

Di bocca stretta, e dolci paroline,

Chiachere senza fine.

Fin tanto che non vi hanno tutto, tutto

Scarnato, come un osso di prosciutto.

*Cel.* Lucinda non è tale.

*Vesp.* Il Ciel lo voglia . . .

*Cel.* Sta, che s'io non isgarro

Mi par, che sia Pandolfo all'andatura.

O terva.

A 12

*Vesp.*

Vesp. Egli è in effetto.

Addio.

Cel. Non ti partire

Gli fareste venir qualche sospetto.

S C E N A IV.

Pandolfo, Marchionne, e detti.

Pan. **V**enga Signor Marchionne,  
Che appunto è qui Celindo, e in  
un momento

Egli ci stenderà quest'istrumento.

Mar. O manco mal che s'è trovato presto.

Pan. Servo Signor Celindo.

Cel. O Padron mio, debb'io forse servirla?

Pan. Eh in una bagattella,

Purch'ella si contenti

Di licenziar codesta sentinella.

Cel. Quest'è un mio confidente.

Pan. Ve lo credo, ma pure

Se ciò si può, non lo vorrei presente.

Mar. Quando amico gli sia

Per noi un testimonio esser potria.

Pan. Sì, lasciatelo stare.

Cel. Farò quello che vuol non te ne andare.

Vesp. Sono a servirlo (e che rigiro è questo.)

Pan. Sappia dunque, Signor, per dirla tosto.

Ch'io son per maritar la mia Figliuola,

E perchè la mia Moglie oggi non abbia

Un tal trattato a metter in canzona,

Ho pensato alla buona,

Che voi mi distendiate un po la scritta,

E che la si gli appoggi zitta zitta.

Vesp. Oh questa vale un grosso!

Cel. Signor Pandolfo mio non son capace.

Pan. Non siete voi Studente

Cel.

Cel. Io sono, e vero;

Ma molto è differente il mio mestiero.

Nulla men per servirvi

Distender la farò da un mio Parziale

Pan. Così mi piace.

Cel. Adunque, o mio Padrone

Ella, è d'aver lo Sposo?

Mar. Al suo comando.

Vesp. Celindo, e che vi dissi:

(piano a Cel.

Cel. Io son tradito

(a Vesp.

Vado or ora a servirvi.

Pan. Io qui vi aspetto.

Cel. I vostri cenni metterò ad effetto (a Pand.

Buon prò, Signore Sposo.

(a Mar.

Mar. Io gli son Servo,

E di tanti favori

Memoria eterna entro di me conservo.

Cel. Veramente ha un bel garbo di Sposo!

Che fortuna, che avrà la sua figlia!

Mi rallegro di questo con tutti.

Senti quà; resteranno pur brutti:

Ha ben scelto, si lasci servir.

E' mia cura, farà mio pensiero

Di far tutto secondo il dovere.

(Se non rido mi sento morir.)

S C E N A V.

Pandolfo, Marchionne, e Vespino.

Mar. **V**I son tenuto.

Pan. Eh via mi meraviglio.

Dico sollecitatelo.

Vesp. A momenti

La metà giugnerà de'lor contenti.

Ello è lo Sposo?

Mar. Padron sì.

Vesp.



*Vesp.* Voi il Padre?

*Pan.* Per quanto mi vien detto.

*Vesp.* E seguiran le nozze?

*Mar.* Tra poch'ore.

*Vesp.* Sì eh?

*Pan.* Vè che stordito!

*Mar.* Eh pure . . .

*Vesp.* E pure . . . Basta.

*Pan.* Sarebbe bella.

*Vesp.* Le nozze poi faran di Pulcinella.

Vi par egli d'aver muso

Da sposar una Ragazza

La farebbe troppo pazza;

Se non state rito in piè?

Io per me se fossi in lei,

Padron mio vi manderei

A cercar meglio di me.

Vi par ec.

## S C E N A VI.

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* **L**asciatelo gracchiare: a me parrebbe,  
Che questa fosse già cosa aggiustata.

o lo a quel che mi pare

Ci resterà una certa convenienza.

E bisognerà farla.

*Mar.* Pazienza.

Ed è?

*Pan.* Già la Ragazza

Conforme, ch'io vi dissi

E' disposta a pigliarvi per Marito,

Ma vorrebbe una parte doverosa,

Che lo sapesse la sua Madre ancora;

Però senza dimora

An-

Andate da mia Moglie,

E narratele il vostro desiderio,

Avvertite però s'ella vi accoglie

Di bordar a Illustrissima a man salva.

Perche se questo vento al cor le arriva.

Al certo non vi dà la negativa.

*Mar.* Mi parrebbe più proprio,

Che questa parte la faceste voi.

*Pan.* Messer no.

*Mar.* Ma perchè tal ripugnanza?

*Pan.* O perchè s'iam tra noi

Più Parenti che Amici,

E a me darebbe qualche rispoffaccia

Da darle un verbigrizia sulla faccia:

A voi se nega, negherà con modo.

*Mar.* Ciò mi dispiacerebbe.

*Pan.* Eh non v'importi.

*Mar.* Troppo ci patirei.

*Pan.* Voi ve la succhierete, io non saprei...

*Mar.* Orsù non accad'altro.

*Pan.* Io mi scordava,

Che se giammai vi entrasse in nobiltà,

Voi le accordiate quarti in quantità.

*Mar.* Ciò sarà pensier mio:

Prima s'addatti, e poi

Le accorderò, che fosse

In pria fatta essa, e poi le corna a' Buoi.

*Pan.* No, tale antichità la lascio a voi.

Ora Signor Marchionne

Voi ci potete andare a vostra posta,

Che qui vi aspetterò colla risposta. *parte.*

*Mar.* Adesso, adesso vò

Dalla Signora, e prima

Le fo una riverenza

L'Illustro d'Illustrissima

Le dico i fatti miei,

Chiedo Lucinda, e lei

Su-

Subito me la dà.  
 Chi mi vuol dir di no?  
 Ma se . . . Eh che son matto  
 Con bella positura  
 Mettiamoci in figura  
 E andiamocene là.  
 Adesso ec.

## S C E N A VIII.

*Nobilia, e Lucinda.*

*Nob.* Siete incivile affai.  
*Luc.* Non è mia colpa.  
*Nob.* D'uopo è viver da Dama.  
*Luc.* Questa è sol la mia brama.  
*Nob.* Orsù, sentite,  
 E ossequiosa a' cenni miei servite.  
*Luc.* Ogni vostro voler farà mia legge.  
*Nob.* Fiorlindo è il dolce Sposo.  
 Oggi da me prescelto al vostro letto.  
 Arderete a tal face?  
 Via rispondete su.  
*Luc.* Come a lei piace.  
*Nob.* S'eseguirà il mio intento  
 Prima che appaja in Ciel la nuova Luna.  
 Voi mi capiste già.  
*Luc.* V'intesi affai.  
 Nel mio periglio estremo  
 L'alma in sen mi palpita  
 Penso al mio bene, e temo  
 Sento quest'alma esanime:  
 Ah m'uccidesse almeno  
 L'eccesso del dolor.

## S C E N A IX.

*Nobilia, Dorina, e poi Marchionne.*

*Nob.* V'Anno del pari uniti  
 Il voler della Madre, e della Figlia.  
*Dor.* Illustrissima . . .  
*Nob.* Appunto  
 Volevo te, trova Vespino è digli  
 Che a sodisfare della figlia al genio  
 Vi manca sol che a nome di Fiorlindo  
 In Isposa la chiegga al Genitore.  
*Dor.* Ma s'ei ricalcitrasse:  
*Nob.* Io non ci penso  
 Non avrà questo ardire;  
 Chi comanda son io,  
 Per mera convenienza a lui lo invio:  
*Dor.* Ho capito. Or se non gli è d'incomodo  
 Un Mercante quà c'è,  
 Che brama di parlar di non so che.  
*Nob.* Ha forse qualche mostra  
 Di Nastro a nuova usanza?  
*Dor.* Questo poi non lo so, che non mi ha detto  
 S'egli è venuto quà per tale effetto.  
*Nob.* Permettete che passi.  
*Dor.* Eh, quel Signore?  
 Ella si avanzi pur, faccia il favore. (*parte*)  
*Mar.* Vossignoria Illustrissima mi scusi.  
*Nob.* Buon giorno Galantuomo, e che vi occorre?  
*Mar.* Vengo a pregar Vossignoria Illustrissima  
 Di un favore a mio pro.  
*Nob.* Quando ch'io possa  
 Colla mia protezion farvi vantaggio,  
 Di buon genio mi adato.  
*Mar.* Ella compatirà, se in qualche parte.  
*Nob.* Non fate complimenti,  
 Esponetemi i vostri sentimenti.

*Mar.*

*Mar.* Ora come le dissi, io son Mercante  
Per quel che fa la Piazza, e me ne picco.  
Non v'è il più accreditato, e il più ricco.

*Nob.* Siete della Cittade, o pur Forense

*Mar.* Genovese, Illustrissima, son io,  
Però mio Padre in Lucca s'accasò:  
Morto mio Padre in poco tempo io feci  
Un cumulo al grosso,  
Che al par di chicchessia trattar mi posso  
Vossignoria Illustrissima però,  
Di tutto quanto il mio dispor ne può.

*Nob.* Grazie; e me ne consolo, or che vi occorre!

*Mar.* Lustrissima, vorrei  
Adesso accomodar i fatti miei.  
Io penso di accasarmi,

E ognuno mel consiglia;

Ond'io venni per chieder la sua Figlia:

*Nob.* Come? Che dite? E via,

Ditemi un pò, buon Uomo,

Non v'è a notizia la persona mia?

*Mar.* Oh. Illustrissima sì

*Nob.* La mia profapia

Conta d'incanutita Nobiltà

De' quarti in quantità.

*Mar.* Illustrissima sì, lo sò, a dozzine.

*Nob.* Avete tal notizia,

E a tanto vi avanzate,

Che la mia Figlia in Moglie ricercate?

*Mar.* Illustrissima sì.

*Nob.* O bene, o bene,

Già che posto vi siete in tal procinto

Udite la risposta ora in succinto.

Non so la prole mia

Quando si sposerà:

Ma quando ciò mai sia,

Venite pure a volo,

Sarete posto al ruolo,

Una

Una Livrea per voi  
Ognora vi sarà.  
Addio Figliuolo mio;  
Così trattar conviene  
La vostra vanità.

Non ec.

## S C E N A X.

*Marchione, e poi Dorina.*

*Mar.* U Na Livrea Signora?  
Io ben mi meraviglio;

Posso tener per serva Vossustrissima

E tutta la sua razza nobilissima (*finge partire.*)

*Dor.* Eh eh, bel Signorino, a me la mancia.

*Mar.* Oh, che diavolo vuoi?

*Dor.* Siete lo Sposo voi?

*Mar.* Se non son lo farò.

*Dor.* Non v'ha promesso  
La Dama Madre . . .

*Mar.* Sì una Livrea.

Oh guarda a questa faccia.

*Dor.* Ohibò, che risposta accia?

(Or vò spassarmi un poco con costui.)

Se a me fosse toccato,

Non avrei ricusato

Un Uom tanto gentil.

*Mar.* Sì pietosina

Per me faresti?

*Dor.* Ho un cor sì tenerino,

Che . . . basta . . . dir vorrei . . .

*Mar.* (E' bellina costei.)

Spiegati.

*Dor.* Sì, ma poi

S'io dico . . .

*Mar.* Che vuoi dir in conclusione?

*Dor.* Ch'io vi darei la man per compassione.

*Mar.*

*Mar.* Oh graziosina! Ed io per vindicarmi;  
Di quella superbona,  
Non stimerei un fico . . .

*Dor.* A sposarmi!

*Mar.* Sì.

*Dor.* Burla:

*Mar.* Il ver ti dico.

*Dor.* (Quanto val, che burlando  
Or la fortuna mia faccio da vero,  
E la mia Padroncina è fuor d'impaccio?)

*Mar.* Che pensi!

*Dor.* Nulla. Eccomi tutta sua, (gno

*Mar.* Cara, son pronto anch'io .. (ma che! L'impe-  
Con Pandolfo mi scordo!)

*Dor.* Or che pensate voi!

*Mar.* (Ah quanto è vaga!) Sì .... no no ...

*Dor.* Sposino . . .

*Mar.* ( Ahimè! Che gran baruffa  
Fanno dentro al mio cuore  
Vendetta, impegno, e amore!)  
Che freddo! Che caldo!

Marchionne sta saldo,

Dorina.

*Dor.* Cos'è?

*Mar.* Dorina, ahime!  
Mi vien accidente,  
Sostiemmi.

*Dor.* Così!

*Mar.* Così, sì così.

*Dor.* Cosa si sente

*Mar.* Niente, niente

Sto bene.

Che affanni, e che pene,

Che freddo, che caldo!

Marchionne sta saldo,

Ma come non so.

*Dor.*

*Dor.* Ma risolva una volta,  
( E si sappia, se scherza, o fa da vero.

*Mar.* Eh, sposiamola alfin, che mai farà!

*Dor.* Senza; in me troverà

Una Giovine tutta affettuosa

Benche povera assai,

Però d'un cuore ....

*Mar.* Che! Dote non hai!

*Dor.* Ahime! Che dice adesso!

*Mar.* La Dote!

( forte

*Dor.* Che!

*Mar.* La Dote:

( più forte .

Sei Sorda!

*Dor.* Uh, che parola barbaresca!

E' araba; o turchesca!

*Mar.* Ma senza Dote poi ....

*Dor.* E che dir posso!

Tu ta la Dote mia la porto adosso:

Che vi par! Non son bellina!

Non son tutta graziosina!

Mi volete!

Che! Tacete!

Ah vorreste ancor la dote!

V'ho capito, buona notte!

Via spazzatevi il bocchino,

Con la dote uno Sposino

Giovinetto vò trovar:

Per amarvi, o Vecchiarelli

Non son pazze

Le Ragazze:

Sanno sol per interesse

La vecchiezza accarezzar;

*Mar.* E' costei una sciocca,

Vada: Io vò da Pandolfo,

Manterrà la parola d'accasarmi,

Ne Lucinda e sì pazza a ricusarmi.

parte

SCE

## S C E N A XI.

*Pandolfo, e poi Vespino.*

*Pand.* **M**I par d'aver sentita  
La voce di Marchionne,  
Ma qui non ci è veruno.

*Vesp.* Ella è in errore,  
Quì ci è un suo Servitore  
Al suo merto, umilissimo,  
Divoto ossequiosissimo,  
Che al suo trono prostrato . . .

*Pand.* Uh quanta robba!  
Pigliate fiato, addio Ser Testimonio.

*Vesp.* Testimonio non son, ma Ambasciatore.

*Pand.* Ambasciator di chi?

*Vesp.* Del mio Padron Fiorlindo;  
Che per Lucinda vostra arde, e sospira.

*Pand.* Per mia figlia colui?

*Vesp.* Colui! come parlate?

*Pand.* Oh di grazia . . .

*Vesp.* Sibbene.

Ei spolerà Lucinda, e voi che dite?

*Pan.* Lucinda? O Signor nò.

Piuttosto . . .

*Vesp.* O là, tacete.

Vostra moglie il comanda, e ubbidirete.

*Pan.* Il gran comando in vero!

*Vesp.* E che sì, bel vecchietto . . .

*Pan.* E la dice . . .

*Vesp.* E che sì, vecchietto caro.

*Pan.* Ah insolentaccio . . .

*Vesp.* Via, giochiamo adesso,  
Che vostra figlia spolerà Fiorlindo  
Oggi, al vostro dispetto,

*Pan.* Quando quando?

*Vesp.*

*Vesp.* Oggi. Sì, mio vecchietto.

*Pan.* Val, che se mi ci metto. (*alza il bastone*)

*Vesp.* Ah ah, presto correte; io qui v'aspetto.

(*Vesp. nell'avvicinarsi a Pand.*)

## S C E N A XII.

*Pandolfo solo.*

**S**I può dar insolenza di ragazzo  
Peggior di questa mai?  
Ma non me! scordo nò  
Quando nol penserai, ti giungerò.

Io son tutto circondato  
Da insolenze, e da viltà.  
Qua riparo, là ribatto;  
Qua minaccio; ma nel fatto,  
Mè meschino, e che ho da far?

Non son matto,  
Un baston ben misurato  
Gli farà cangiar partito;  
Tropo alfin m'ha stomacato,  
Nè più voglio sopportar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Sala .

*Lucinda , Celindo , e Dorina .*

*Cel. L*ucinda...

*Luc. L* Ah taci ingrato, e tu Dorina  
 Osserva ben, se il Genitor s'inoltra.

*Dor.* Vi farò buona guardia.

*Luc.* Or dimmi, e quanto

E', che sei longi dal Genitor.

*Gel.* Non molto.

*Luc.* Chiedesti i miei Sponsali

*Cel.* Anzi per altri

Io la scritta vergai.

*Luc.* E a confessarlo alcun rossor non hai?

*Cel.* Anzi ringrazio la mia amica stella,  
 Ch'oggi a me compartì grazia sì bella,  
 Udite.

*Luc.* Che dirai.

*Cel.* Negò la lingua.

Alla prima richiesta  
 Del vostro Genitor, quegli ostinato  
 Vuol stringere il trattato, ed io sorpreso  
 Dall'improvviso colpo.

*Dor.* O bene, oh bene. *(vedendo venir Pand.)*

Sian maledette queste vostre chiacchere.

L'avete messa tanto in inne, e onne;

Che alla fine ecco il Vecchio con Marchione.  
 Via mutate discorso.

E venga presto la Comedia in ballo.

## SCENA II.

*Pandolfo , Marchionne , che vengono dal fondo  
 della Scena , e detti .*

*Luc. D*Eh non dite di più che ho fatto un fallo

*Mar.* Qui si gioca al pallone,

Di-

Dite Pandolfo, e chi è quell'alloccone?  
*Pan.* Che? Non lo conoscete?

E' quello che i capitoli ha distesi.

*Mar.* E voi li permettete

Di star con vostra Figlia a solo a solo?

*Pan.* Provano una Comedia,

Che di far quanto prima hanno disposto.

*Mar.* Ah, io creduto avrei tutto all'opposto.

*Pan.* Lasciamogli provare un'altro poco,

Che poi la finiremo.

*Luc.* Il primo foco .

*Dunque tu vanti ancora acceso in seno?*

*Cel.* Sì, mio Nume, mio ben, purchè tu creda

A' miei dolenti affanni

Fedel mi scorgetai.

*Luc.* No, tu m'inganni.

*Cel.* Di un'ingegnoso amor l'opra e il consiglio.

*Luc.* Comprila pace tua col mio periglio.

*Ma se quest' alma folle . . .*

*Pan.* Che razza di Comedia?

O si piange, o si bolla. *(si fanno avanti)*

*Luc.* Così porta l'intreccio.

*Pan.* O lasciate un po stare.

Che io vi voglio parlare.

*Cel.* Signor Pandolfo in grazia

Lasci finir la Scena,

Perchè in essa vi sono

Certe difficoltà, che ci dan pena.

*Dor.* Via per giusti riguardi

Lasciate pur si proverà più tardi.

*Pan.* O così per l'appunto andate pure:

*Cel.* Se incommodo non v'è

Me ne andrò nella stanza qui vicina.

*Pan.* Purch'io possa trattar de'fatti miei,

E di quà andate fora,

Gite in Stanza, in Cucina, e in Stalla ancora.

*Cel.* Son giunto in porto

Toc-

Toccai il lido  
E un vento fido  
Per me spirò.

Or più non pave  
La scorta nave  
Dalla procella.  
Che si salvò

## S C E N A III.

*Pandolfo, Marchionne, e Lucinda.*

*Pand.* **O** RA Lucinda mia,  
Ecco il nostro Marchionne  
Allegro, e spiritoso  
Che viene . . .

*Luc.* E perchè far?

*Pand.* S'egli è lo Sposo,

*Luc.* Voi?

*Mar.* Sì Signora, e le fo riverenza.

*Luc.* Serva.

*Pand.* Che ne di tu? Bella presenza!

Su via, fagli un po quattro cerimonie.

*Luc.* E che ho da dirli?

*Pand.* O goffa!

Si dice mi ralegro,

Voi siete forte, e sano.

E siete grasso come un becca . . .

*Mar.* Piano.

Che quel principio non mi piace amico.

*Pand.* O se m'interompete.

Volevo dirvi come un beccafico.

*Luc.* Si appagherà Marchione del buon core

Non so far complimenti.

*Mar.* Io son tagliato sull'istesso umore.

*Pand.* O via voi v'accordate (*Cel. si fa vedere.*)

Io non ti starò a dir sue qualità . . .

*Luc.* Sono appieno informata ognun le fa.

(Ecco il tempo opportuno (*vede Cel.*)

Di vendicarmi di Celindo) Padre,

Se

Se il Cielo a voi mi destinò per Figlia,  
Rispettosa ubbidienza il cor consiglia.  
Che però disponete.

*Pan.* Non ve lo dissi, ch'era cosa fatta?

Orsù Lucinda se tu sei disposta,

L'indugio piglia vizio;

Dagli la mano, e sposalo a tua posta.

*Luc.* Purchè le condizioni . . .

*Pan.* Sì son fatte.

*Luc.* E la scritta?

*Pan.* La scritta è già distesa,

E giusto ora Celindo me l'ha resa.

*Luc.* Or bene, io pronta sono. (*Cel. parte.*)

*Pan.* Brava la mia Ragazza

O via dagli la mano.

*Mar.* Io l'ho qui lesta.

*Luc.* Piano

Pria la Signora Madre . . .

*Pan.* Come c'entra tua Madre?

*Luc.* Questa c'entra benissimo.

*Mar.* Non se ne farà altro.

*Pan.* E perchè mai?

*Mar.* Perchè la vorrà dare a un Illustrissimo.

*Pan.* Eh che la non è cosa necessaria.

*Luc.* Fate con quella almen le vostre parti.

*Pan.* Figurati di già, ch'io l'abbia fatte.

*Luc.* Figurarlo non posso.

*Pan.* Tu mi farai gridar.

*Luc.* Farò una cosa;

A farle questa parte andrò in persona.

*Pan.* Facciam così.

*Mar.* La ci darà di bianco;

E allora . . .

*Luc.* E allor Marchionne

Avrà Lucinda a suo dispetto al fianco.

*Pan.* Ve che buona fanciulla!

*Luc.* Vado pronta a servirvi.

*Pan.*

*Pan.* Ma che! allo Sposo non si dice nulla!

*Luc.* M'era uscito di mente dalla fretta

Scusi, Serva le sono.

*Mar.* Mi meraviglio, ella è Padrona, oh buono.

*Luc.* Di nulla dubitate,

E se la Madre ancor l'avesse a sdegno,

Io tanto la mia destra

Subito vi darò di fede in pegno.

Un non so che mi sento

Nascer di dolce in petto,

Lo Sposo mio diletto

Dirmi cos'è saprà.

Dirlo dovrete voi

Per farmi uscir di pene:

(Ma udirlo dal mio Bene

Che bel piacer farà!)

S C E N A IV.

*Pandolfo, e Marchionne.*

*Pan.* **M**Archionne allegramente, (renti.  
Che tra non molto noi farem Pa-

*Mar.* Questa cosa s'imbroglià malamente.

*Pan.* Ed a me pare, che la sia aggiustata.

Or ora sentirò quel, che ricava

Lucinda dalla Madre,

E s'ella nega, o Nobiltà l'invasa,

Io piglio la Ragazza per un braccio,

E senza indugio ve la schiaffo in Casa.

*Mar.* La farebbe la sua,

Però supposto, che venir ci voglia.

*Pan.* O bella, che sproposito!

S'ella si è compromessa di sposarvi.

Ma sentite; potreste

Andare a torre a nolo una Carrozza,

Perchè in caso di qualche violenza

Ella si ferra dentro, e in un baleno

Da me in persona, in Casa ve la meno.

*Mar.* Certo, che ci vorrebbe:

Ma

Ma per dirvela schietta

Lo spender due testoni in una sera

Mi rassembra un po' strana,

Piuttosto due Facchini . . .

*Pan.* Ch'è una balla di lana?

Che cose strampalate.

*Mar.* Via pigliamla; scusate.

*Pan.* Oh l'è stata badiale!

*Mar.* Sia per non detto.

*Pan.* Eh non c'è poi gran male.

Son padrone, e vò così:

Zitto zitto, passo passo,

Senza far alcun fracasso

La mia Figlia vi darò.

Se mia Moglie poi non vuole,

Io vi dico il mio pensiero:

Senza far altre parole

Degli sciaffi le darò.

S C E N A V.

*Marchionne solo.*

**M**I sento sdrucchiolar giù per le rene  
Oggi un nò tanto fatto,

E a dirmi bene bene

Toccar di vecchio matto, e rimbambito:

Ma non saprei Marchionne, il colpo è ito.

Sento ancor, che mi resta

Qualche speranza, e se riesce il colpo,

Ch'io possa la Ragazza un dì sposare,

Quanti d'invidia allor vedrò crepare.

Quando che mi vedranno

Andar per la Città

Con quel bel Tocco al fianco:

Cattera! Quel dirà:

Dal mazzo l'ha cappata:

Quest'altro: o che fortuna!

Un altro: o che beltà!

E in fin gli Augelli

Io



In aria fermi  
 Per lo stupore,  
 Per lo piacere,  
 Viva l'Amore  
 Udrò cantar.  
 Io tosto a questi  
 Dirò: obbligato.  
 A quelli: Largo,  
 Signori miei,  
 Che i nuovi Sposi  
 Han da passar.

S C E N A VI.

*Nobilia, e Pandolfo.*

*Nob.* Opportuno giugnete, appunto...

*Pan.* Appunto?

*Nob.* Mi trovava in procinto  
 Di mandarvi a chiamare.

*Pan.* Io fui indovino,  
 Le risparmiar la briga.

Che m'ha ella da dir? Parli un tantino.

*Nob.* Vi ho da dir molte cose.

*Pan.* Fin'ora siam d'accordo, ed io altrettante.

*Nob.* Udite prima-me, Pandolfo, e poi  
 Io averò la bontà d'ascoltar voi.

*Pan.* O manco male! Or dica.

*Nob.* So che un certo Vespino  
 Servo Fedele del Signor Fiorlindo  
 Uom d'illustre natal di vago aspetto  
 Vi domandò del suo Padrone a nome  
 Lucinda per isposa

Tra vili pari vostri usato sempre  
 Gle la negaste.

*Pan.* E ver egli v'è stato.

*Nob.* Or non sapete voi...

*Pan.* Piano, piano, che vò parlare anch'io.

*Nob.* Vi soffro, ma pensate  
 Che son io che v'ascolto, e poi parlate,

*Pan.*

*Pan.* Vossignoria Illustrissima non dubbiti  
 Sappia che mi vien detto  
 Che un tal Signor Marchione a lei venisse  
 Uomo ricco è Civile  
 E' con tratto gentile  
 Le chiedesse Lucinda per sua sposa  
 Ed ella furibonda  
 Col solito costume  
 Il cacciasse da se, come un balordo.

*Nob.* E ver che lo scacciai; ma voi potreste  
 Usar più di rispetto ad una donna  
 Il di cui nobil sangue

In mezzo allo splendor, de Genii suoi  
 Ebbe costanza d'abbassarsi a voi:

Ma voi cieco qual Talpa  
 Che cosa, è nobiltà non intendete  
 Voi che immerso vivete  
 Nel fango vil di stollida fortuna.

*Pan.* Non son le mie ricchezze un sogno vano,  
 Ma se la vostra Nobiltà cerchiamo  
 Il fumo solo troverassi, è certo  
 L'origin non verrà da Calicutte  
 E alto stringer del gruppo...

*Nob.* Olà finisci

Troppo t'innoltri in superbito è credi...

*Pan.* Chi si sente scottar tira a se i piedi.

*Nob.* Sì, che gli tirerò.

E alla Casa paterna io tornerò.

*Pan.* Ah tu burli.

*Nob.* Ben presto lo vedrai.

*Pan.* Nobilia, con chi val, che non ci vai?

*Nob.* Ne godi ancor? Vuò compiacerti, e meco  
 Verrà Lucinda.

*Pan.* Se partir tu vuoi,

Vanne per la più corta,

Che apperte troverai finestre, e Porta.

Impedir non poss'io, ma la Ragazza,

Si

Si deve maritar a modo mio.

*Nob.* Su la mia figlia ho più ragion di te.

*Pan.* Può esser , non lo cerco ,

A crederlo però non son tenuto.

*Nob.* Te lo farò veder.

*Pan.* Questo farà

Un altro quarto di tua Nobiltà .

*Nob.* Or via non più , ti basti ,

Che mi sono impegnata a questo segno .

*Pan.* Nobilia , questa volta ,

Credilo a me tu vuo' intignare in pegno .

*Nob.* Anime amanti

Se mai provate

Tal volta amico

L' instabil fato

Non vi fidate

V' ingannerà .

Questo è il costume

Del falso Nume

Chi l'ha propizio

L' ha più nemico

Chi la spietato

Placato , e stabile

Un dì l'avrà .      *Anime , ec.*

S C E N A      VII.

*Dorina , e Lucinda .*

*Dor.* **V** Enite pur Signora .

*Luc.* **S** on partiti ?

*Dor.* Giusto , come due Tori inviperiti

Ah , ah , la mia ricetta

Ha cominciato a fare operazione .

*Luc.* Ed or che tu m'hai messa in tale impegno .

*Dor.* Avrà il bramato effetto il mio disegno .

Ma qual impegno mai ?

*Luc.* Sì forse tu non fai

Come per tuo consiglio

Ho in quest' oggi promesso a tutti due ?

Io

Io che ho da fare ?

*Dor.* Oh povera pupilla !

Volete , ch'io vi metta un dito in bocca ?

Spofar Celindo .

*Luc.* Ma . . . . .

*Dor.* Che ?

*Luc.* Non vorrei . . . .

*Dor.* Finitela di grazia ,

E non mi fate più la vergognosa .

*Luc.* Ma Celindo sdegnato . . . .

*Dor.* Si è aggiustata ogni cosa .

*Luc.* Dunque veder gl'hai fatto , ch'io fingeva .

*Dor.* Che fichi della Geva ?

Se vi dico di sì .

*Luc.* Ma che ha concluso ?

*Dor.* Di venirvi a parlar .

*Luc.* Se non vien presto . . .

*Dor.* No dovrebbe indugiare , eccolo ve .

Non mise tempo in mezzo è stato lesto .

S C E N A      VIII.

*Celindo , Vespino , e detti .*

*Cel.* **S** iete ancor quì Lucinda !      ( ve .

*Luc.* **S** Per darvi del mio amor più certe pro-

*Cel.* Io m'ingannai , che vi faceva altrove .

*Dor.* Non state a nominar i morti a tavola .

Discorriam del presente .

*Cel.* E che ho da dirle ?

*Dor.* Ah io ve lo dirò

Senza tanto bisbiglio

Spofatela qui adesso .

*Cel.* E poi ?

*Dor.* E poi

Non la potete condur via con voi ?

*Ves.* Che brava Sensalina .

*Luc.* Tu di bene Dorina ,

*Dor.* Ah la vi quadra !

*Cel.* L' invenzion non può esser più leggiadr .

SCE-

*Pandolfo, Marchione, e detti.**Dor.* **O** H poveracci noi: ecco Pandolfo,  
Sbrigatevi.*Cel.* Lucinda.*Luc.* Entro ad un mar d'affanni io sono involta.*pand.* Che gli venga la rabbia alle Comedie.

Eccoli qui a provare un'altra volta.

*Mar.* Questa vostra Comedia,

Per dirvi il ver, mi fa venir l'inedia!

*Pand.* Lasciate far a me, ch'ora la sbrigo.*Cel.* (Oh egli è il bell'intrigo!)

Senta Signor Pandolfo,

Se la figlia riesce ardita, e scaltra.

*Pand.* Andatevene un poco,

Ch'ora ho bisogno di provarne un'altra.

*Cel.* Siamo all'ultima Scena,*Pand.* O se vi dico, che vo' provar io.*Luc.* Ah, Signor Padre addio.

Non mi volete dar questo contento?

Or ora me ne vado. e non vi sento.

*Pand.* Quasi, quasi ha ragione:

Chi ha bisogno si arrenda.

Fate.

*Dor.* E venite a' ferri.*Cel.* Adunque io seguo.*Perchè più non mi chiami empio, e spergiuro,  
Ecco la mano, e fedeltà ti giuro.**Pand.* Pajono innamorati addirittura.*Mar.* Se voi non volete altro.

Io n'ho mezza paura.

*Luc.* Ed io godendo a sì amoroso laccio*serva mi chiamo, e Sposa ecco v'abbraccio.**Dor.* Eh questa non corbella.*Mar.* O s'io lo dico!*Dor.* Voi non l'avete detto in voce roca.*Vesp.* Finalmente ecco fatto il becco all'oca.*Cel.**Cel.* Intendeste Pandolfo?*Pand.* Io come c'entro?*Cel.* Voi c'entrate pur troppo

Questa non fu altrimenti una Comedia.

*Pand.* Come! Dite più forte.*Cel.* Vi dico, che Lucinda è mia Conforte.*Mar.* Oh questa ell'è solenne!

Io mi voglio partir.

*Pand.* State un po fermo,

Che quello senza dubbio ha alzato il gomito,

Cosa vai tu sognando?

*Cel.* Io non sogno altrimenti,

Ma vi dico da senno.

*Luc.* Signor Padre, è così, se ne contenti.*Mar.* La volete più chiara?*Luc.* E che! Pensavi forse,

Che volessi seguir le vostre idee

Non men guaste, che ingiuste.

## S C E N A U L T I M A.

*Nobilis, e detti.**Nob.* **L**ucinda dice ben l'avete inteso.*Pand.* **L**To, ci mancava questa per buon peso.*Luc.* Credete, ch'io volessi

Unirmi ad uno Sposo

Già spirante, e bavoso?

*Nob.* Hai ragion, Figlia mia, seguita pure.*Mar.* Eh, di grazia, lasciatemi andar via.*Pand.* Abbiate pazienza,

Che non vuol finir liscia in fede mia,

E poi la scritta canta.

*Mar.* Questo è buon Capitale:

Potete rinvoltarvi del Caviale.

*Luc.* Lo Sposo, che mi avevi destinato

E' il ludibrio di tutta la Città.

*Nob.* Non potevi dir meglio in verità.*Pand.* Come c'entrate voi testina guasta?*Mar.* Ebbi la parte mia, tanto mi basta.*Nob.*

*Nob.* Via fu dunque, Lucinda.

*Luc.* Rivolgete a Fiorlindo oggi il pensiero.

*Nob.* Signora, a dirvi il vero,  
Voi lo sperate in van: già la mia sorte  
Destinato ha Celindo in mio Conforte!

*Luc.* Come? Che dite mai!

*Nob.* Ah, che in sposar Celindo, io riparai  
Della vostra profapia allo splendore;  
Mentr'è l'unico Figlio  
Di Fernando Amacori  
Ricco, e illustre patrizio Bolgonese.

*Luc.* Quando ciò fosse addormentar saprei  
A riguardo di lui gli sdegni miei.

*Pan.* Ah ch'ella è una Carotta.

*Cel.* No, che prove bastanti  
N'avrete in poch'istanti.

*Pand.* Orsù, giacch'è così,  
Vi rimetto in buon giorno.

*Dor.* Manco male la collera finì.

*Vesp.* O che credevi tu?

Ogni cosa rassetta un giù per su

*Nob.* Vespino io non saprei ...

*Ves.* Se del radron parlate

Nulla mi cal, che cento innamorate  
A Roma troverà quando li piaccia.

*Pan.* Marchionne compatite ...

*Dor.* Che le nozze oggimai sono svanite.

*Mar.* Eh, che me n'ero avvisto da principio.

*Pand.* Terminiam quest'inedia.

E andiam di grazia a celebrar le nozze.

*Cel.* Andiam pur, che finita è la Comedia.

C O R O.

Mentre al gioir fa scorta  
Bella è la pena ancor:  
Se pace all'alma apporta  
Figlia è d'onesto amor.

F I N E.